

Marco Miano*

* Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne (marco.miano@unime.it).

VIABILITÀ E DINAMICHE INSEDIATIVE TRA I MONTI NEBRODI E I PELORITANI

LINK AL DATASET: 10.13131/UNIFI/BR99-2B87

Abstract: The north-eastern cusp of Sicily is entirely occupied by the Peloritani Mountains; the mountain system is surrounded to the west by Nebrodi Mountains and to the south by Mount Etna. This massif is separated from the Calabrian Apennines by the Strait of Messina, and it is characterized by the large number of peaks, ridges and valleys that distinguish the geomorphology of the territory from the other parts of the island. Both sides of the Peloritani Mountains, indeed, are transversally marked by several watercourses, which were used over time as main communication routes from the coast to the hinterland. The most important river on the east coast of the island is the Alcantara, which has been exploited since prehistoric times to reach the Tyrrhenian side of the island through the Zavianni and San Paolo

torrents. From the northern slopes of the Peloritani Mountains originate also the Mazzarrà and Patri torrents, two streams which over the centuries have contributed to the formation of the road network from the hinterland to the coast. These valleys, used since the Iron Age to facilitate the connection between the Ionian and the Tyrrhenian coast, are flanked by numerous hills which were occupied for their strategic position from the prehistoric age to the late medieval age. These itineraries have also been used over time by armies and their leader as quicker paths during the wars, and are still used for the seasonal migration of flocks and herds from mountains to coastal areas.

Keywords: Monti Peloritani, Monti Nebrodi, Argimusco, fortezze medievali, viabilità antica

1. Introduzione

La cuspide nord-orientale della Sicilia è contraddistinta dalla catena montuosa dei Peloritani, una cresta molto stretta e lunga che, con un andamento nord-est/sud-ovest, segna tutto il territorio dalla Punta di Capo Peloro fino alle propaggini nord-orientali del Monte Etna (fig. 1). Questo massiccio corre vicino alla costa dello Stretto di Messina e del Mar Ionio, mentre si discosta maggiormente dal litorale tirrenico, dove nel corso dei secoli si è formata un'area pianeggiante di tipo alluvionale (Carbone, Messina, Lentini, 2011), oggi corrispondente ai territori comunali di Milazzo (ME) Barcellona Pozzo di Gotto (ME) e Falcone (ME). Entrambi i versanti dei Monti Peloritani sono

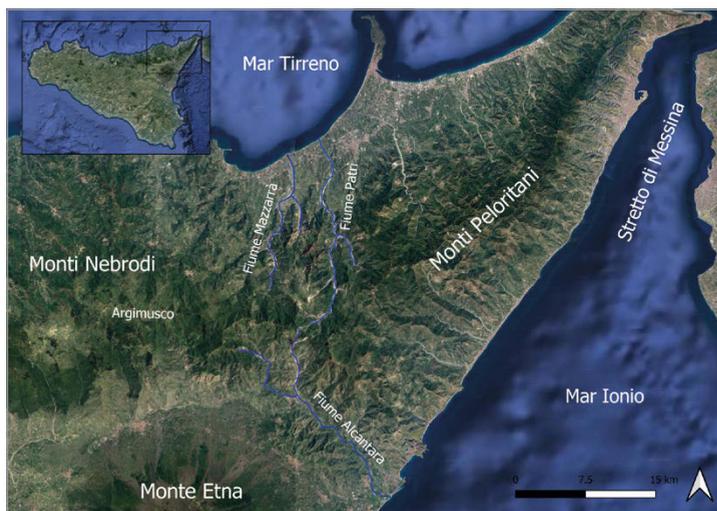


fig. 1. Cuspide nord-orientale della Sicilia con l'indicazione dei principali corsi fluviali.

segnati trasversalmente da numerosi corsi d'acqua, tutti a carattere torrentizio, che nel tempo hanno svolto la funzione di principali vie di comunicazione dalla costa verso l'entroterra. Tra questi un ruolo privilegiato riveste il fiume Alcantara, uno dei più importanti corsi d'acqua della costa orientale dell'isola che a partire dall'epoca preistorica ha permesso in maniera agevole gli spostamenti tra la penisola di Capo Schisò, dove alla fine dell'VIII secolo a.C. viene fondata la colonia greca di Naxos (*Thuc.* VI.3.1-3.), e le propaggini meridionali dei Monti Peloritani (Privitera, 2008; Manitta, 2017; Miano, 2021). Questo fiume, oltre a segnare una netta divisione con l'area etnea, insieme al suo principale affluente, il torrente Zavianni, isola il massiccio dei Peloritani dai Nebrodi Orientali, e quindi dall'area pianeggiante dell'Argimusco.

2. Gli itinerari e le fortezze dell'Argimusco

L'altopiano dell'Argimusco, collocato ad una quota di circa 1.200 m sul livello del mare, è situato in una zona di confine tra le due catene montuose e si estende in senso Est-Ovest per circa 12 km. Esso è diviso amministrativamente tra i comuni di Montalbano Elicona (ME), Novara di Sicilia (ME), Tripi e Roccella Valdemone (ME), e ricade parzialmente all'interno della Riserva Naturale Orientata del Bosco di Malabotta (Alaimo, 2010). Su questo ampio pianoro spiccano numerose vette, alcune utilizzate nel corso dei secoli come punti di controllo per il territorio posto a Nord, in direzione della costa tirrenica e delle Isole Eolie, altre invece sono servite per monitorare l'accesso da Sud, ed in particolare dall'entroterra etneo e dalla valle dell'Alcantara. Si tratta di alture a carattere roccioso che fanno parte della conformazione dei depositi arenacei. Da Est verso Ovest si documentano la Rocca Salvatesta o Novara posta lungo l'estremità orientale dell'altopiano, il Monte Castellazzo ed il Monte Polverello, entrambi collocati al centro del pianoro lungo il tracciato della SP 110. Più ad Ovest si trovano invece il Monte Coci e Pizzo Porta dell'Inferno, situati lungo l'estremità occidentale.



fig. 2. Veduta dei Monti Peloritani e della Rocca Salvatesta dal Monte Castellazzo (foto da drone).

Sulla base dei pochi dati ad oggi recuperati non tutte le vette hanno restituito tracce antropiche, pertanto è verosimile che soltanto alcuni di questi cocuzzoli abbiano rivestito nel tempo una funzione strategica sul territorio circostante. Un ruolo geografico privilegiato hanno avuto sicuramente il Monte Castellazzo (fig. 2) posto nel territorio comunale di Montalbano Elicona, e la Rocca Salvatesta o Novara, collocata alle spalle del centro abitato di Novara di Sicilia. Entrambi i cocuzzoli, oltre a restituire tracce archeologiche sulla sommità, hanno svolto una funzione di controllo su due importanti percorsi viari utilizzati nel tempo per facilitare il collegamento tra la costa settentrionale della Sicilia e l'entroterra dell'isola. Si tratta rispettivamente della Direttrice Patti-Randazzo (Arcifa, 2011; Pirrotti, 2013), un percorso stradale che unisce il Golfo di Patti con l'entroterra etneo, e dell'itinerario che partendo da Barcellona Pozzo di Gotto collega la costa tirrenica con l'alta valle del fiume Alcantara (Miano, 2021), attraverso un doppio percorso che nel suo tratto iniziale risale le fiumare Mazzarrà e Patrì (Ingoglia, 2012). Questi due itinerari, insieme alla strada che mette in comunicazione San Marco d'Alunzio (ME) con Maniace (CT) (Arcifa, 2015, pp. 152-154; Miano, 2022a), costituiscono i principali percorsi stradali del territorio nebroideo-peloritano. La Direttrice Patti-Randazzo (fig. 3), definita anche *μεγαλη οδο* in un documento del 1142 (Cusa, 1882), partiva dal Golfo di Patti e, risalendo i Monti Nebrodi in direzione di Librizzi-Raccuia, attraversava il crocevia di Favoscuro e discendeva in direzione di Santa Domenica di Vittoria fino ad arrivare nell'alta valle del fiume Alcantara (Arcifa, 2015, p. 153). Questo percorso, a partire dall'XI secolo, era stato occupato da diversi monasteri basiliani, importanti punti di riferimento che già a quell'epoca documentavano un tracciato stradale piuttosto frequentato (White, 1984; Arcifa, 2001, pp. 181-182). Nella maggior parte dei casi si trattava di comunità monastiche piuttosto piccole, spesso dipendenti da alcune abbazie più potenti che

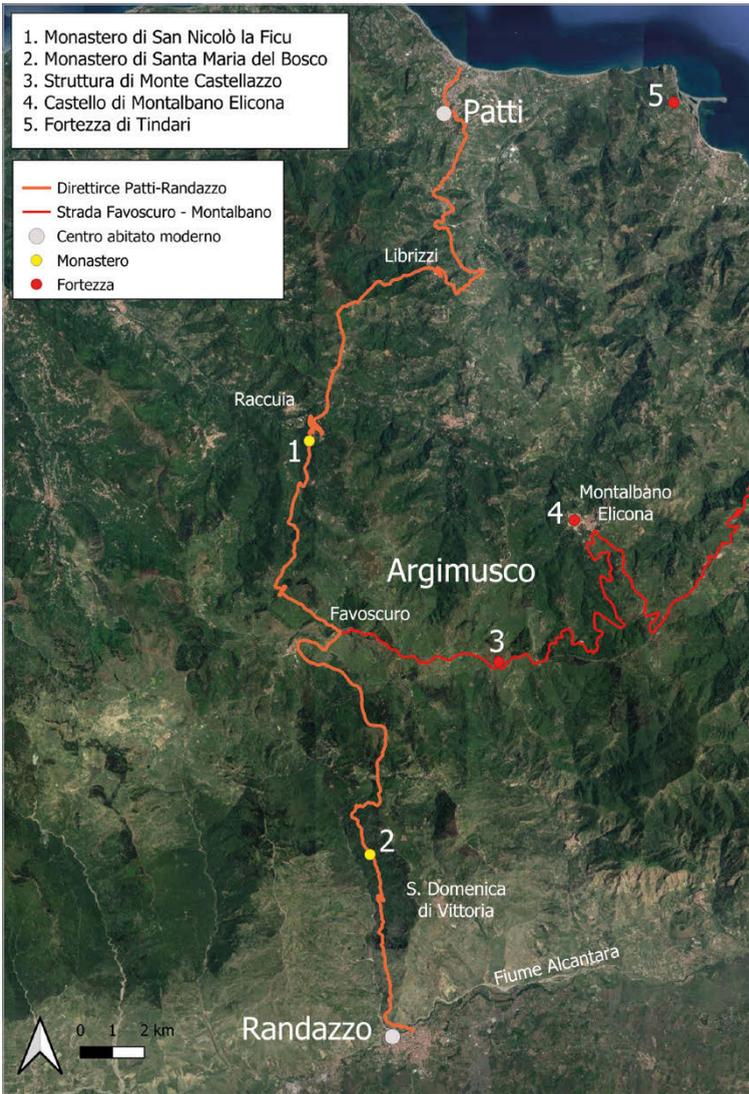


fig. 3. Ricostruzione del percorso che ricalca l'antica Direttrice Patti-Randazzo su un'immagine di Google Earth.

avevano un'autonomia spirituale, amministrativa ed economica (Pirrotti, 2008, pp. 63-65). Tra gli edifici religiosi vanno ricordati: il monastero di S. Nicolò la Ficu (Filingeri, 1980, p. 33), sorto nel 1091 per volontà di Re Ruggero su un pianoro posto a sud dell'abitato di Raccuia, ed il monastero di S. Maria del Bosco (Arcifa, 2001, p. 152), collocato invece nel territorio di Randazzo e ad oggi difficilmente posizionabile con precisione. È proprio in corrispondenza di quest'ultimo centro urbano che il percorso s'interrompeva per collegarsi ad un altro asse viario descritto nel Libro del Re Ruggero da Al-Idrisi (Amari, 2015). Si tratta di un tracciato con orientamento Est-Ovest che, partendo dalla costa ionica, e quindi dal territorio di Taormina (ME), risaliva la valle del fiume Alcantara lambendo la Cuba di Santa Domenica a Castiglione di Sicilia (ME), la Cuba di Malvagna (ME), e quelle delle c.de Imbischi e Sant'Anastasia presso Randazzo (CT) (Motta, 2011; Miano, 2021). Da qui proseguiva in direzione

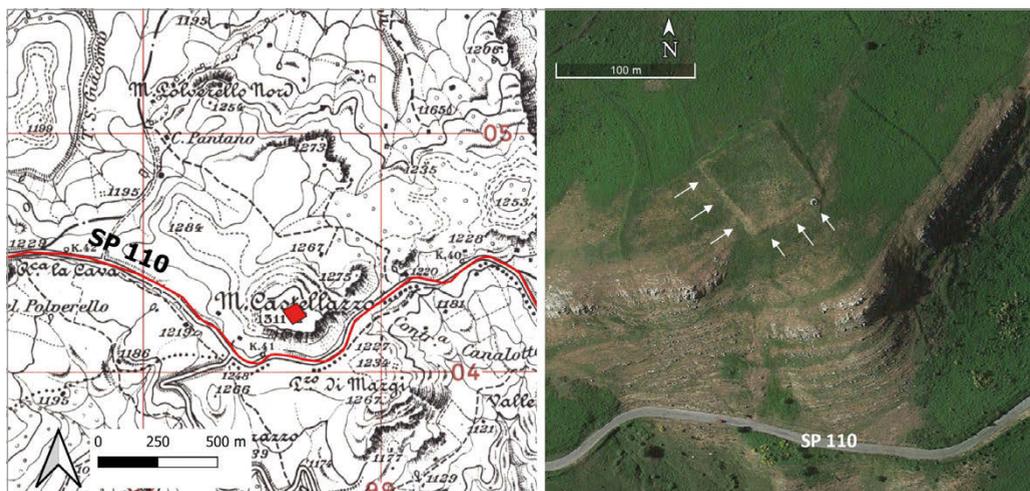


fig. 4. Dettaglio cartografico del Monte Castellazzo a sinistra (IGM in scala 1:25.000), e l'immagine satellitare con le tracce della strutture intercettate sulla sommità a destra (da Google Earth).



fig. 5. Veduta da Sud della struttura di forma quadrangolare rinvenuta sul Monte Castellazzo (foto da drone).

Ovest, oltre la valle del fiume Alcantara, ed attraversava i centri urbani di Maniace (CT), Cesarò (ME), Troina (EN) e Cerami (EN), fino a raggiungere Nicosia (EN) e l'entroterra palermitano (Arcifa, 2015). Questi itinerari, oltre a garantire lo spostamento di persone e merci, sono stati sfruttati nel corso dei secoli per la transumanza del bestiame dalle zone costiere alle aree montane, dove durante la stagione estiva si stabilizzavano greggi e pastori¹. A confermare fino allo scorso secolo lo sfruttamento di queste aree per le attività pastorali sono le *tholoi* o *cubburì*, ricoveri per pastori realizzati con pietre messe in opera a secco (Russo, 2011, pp. 16-18).

A 2,5 km dalla Direttrice Patti-Randazzo si erge il Monte Castellazzo, un cocuzolo posto a controllo di un importante diverticolo che, dopo essersi staccato dalla Direttrice all'altezza del crocevia di Favoscuro, prosegue verso Est attraversando tutto

¹ Sull'Altopiano dell'Argimusco, oltre a manufatti di industria litica (selci e ossidiane), sono stati rinvenuti anche una vasca scavata nella roccia sulla sommità della Rupe dell'Acqua, un palmento rupestre e una tomba a grotticella in c.da Pietra dei sette scalini (Orlando et alii, 2021, p. 313).

l'altopiano. Quest'altura è collocata in una particolare posizione strategica e, con molta probabilità, in antico aveva lo scopo di controllare gli spostamenti da una parte all'altra del pianoro. Sulla sua sommità, infatti, è stata intercettata un'imponente struttura conservata solo in fondazione, ad oggi identificata come un edificio enigmatico e di difficile interpretazione. Lo studio delle immagini satellitari di Google Earth (fig. 4), associato ad un sopralluogo di verifica sul campo², ha restituito le tracce di una struttura quadrangolare larga 65×69 m circa. Si tratta di un'evidenza piuttosto ampia caratterizzata su ciascun lato da lunghi dossi, corrispondenti forse ai basamenti di muraglioni realizzati con terra e pietre (fig. 5). All'interno di questo spazio delimitato dai muraglioni, anch'esso di forma quadrangolare, sono visibili degli allineamenti di pietre ed un altro muro di dimensioni più piccole, leggermente decentrato verso Nord e con orientamento Sud-Ovest/Nord-Est. Ad oggi non si conosce la natura di questa struttura, anche se lo spessore dei muri e l'ampiezza della planimetria sembrano suggerire una connessione con un edificio a carattere difensivo, forse una fortezza realizzata in età medievale con lo scopo di controllare i percorsi viari e l'altopiano circostante. Pur non avendo dati archeologici certi, è possibile che la struttura, forse mai terminata, sia stata abbandonata per l'insospitalità del sito segnato nel periodo invernale da forti venti e basse temperature. È probabile, inoltre, che in origine fosse connessa ad una fortezza difensiva realizzata più a valle, circa 5 km a Sud-Est, sul cocuzzolo roccioso dove oggi sorge il centro urbano di Montalbano Elicona (Castelli medievali di Sicilia, 2001, p. 251). L'assenza di una documentazione archeologica di dettaglio non consente di confermare quest'ipotesi, né di proporre una datazione puntuale. Tuttavia, l'altura si identifica come uno dei principali punti strategici collocato tra i monti Nebrodi e Peloritani (Terranova, 1982, p. 19). Nelle giornate limpide, infatti, è possibile vedere tutto il tratto di costa settentrionale dell'isola compreso tra Capo Milazzo e Capo Tindari, incluso il lembo di mare antistante le Isole Eolie. La sua collocazione topografica è enfatizzata anche dalle pareti rocciose scoscese che, oltre ad isolare l'altura rispetto al territorio circostante, rendono angusto il percorso di risalita fino alla vetta sommitale, raggiungibile unicamente da Ovest a causa di un rivolo di piccole dimensioni posto lungo il declivio settentrionale. A questa conformazione geomorfologica probabilmente è connesso il toponimo "Castellazzo", un vocabolo spesso utilizzato per indicare i cocuzzoli naturalmente protetti e sfruttati per fini strategici o di controllo, ma più in genere associati alla presenza di ruderi o fortezze medievali (Miano, 2022b). Come già accennato, la posizione strategica della vetta è stata sfruttata in passato anche per controllare gli spostamenti lungo la SP 110, un'antica trazzera che lambiva a Sud il Monte Castellazzo (fig. 6). Quest'itinerario, partendo dal punto d'incrocio con la Direttrice Patti-Randazzo (attuale SS 116), proseguiva in direzione Est/Nord-Est raggiungendo il centro urbano di Montalbano Elicona. Dopo aver attraversato l'abitato, la strada discendeva il declivio della montagna con un andamento sinuoso fino ad arrivare nel comune di Tripi, e successivamente sulla costa tirrenica. Alla trazzera è connesso anche il castello di Montalbano Elicona, uno dei principali siti di età medievale di tutto il comprensorio (Terranova, 1982, p. 101;

² Il sopralluogo è stato effettuato dallo scrivente nel corso del mese di marzo del 2023.

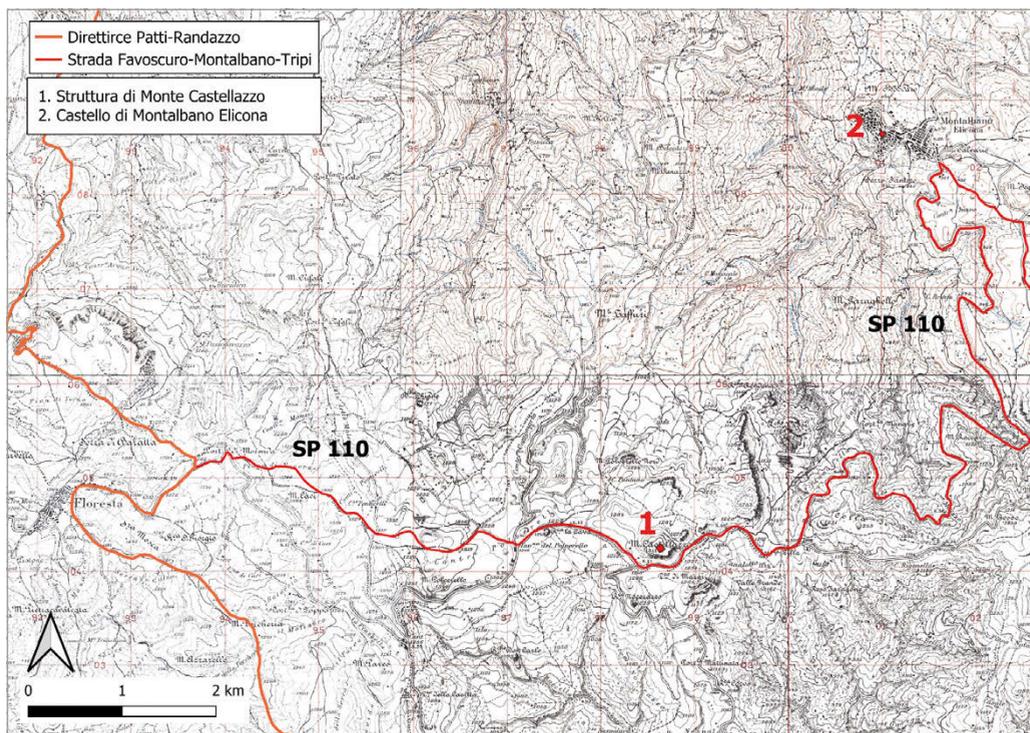


fig. 6. Altopiano dell'Argimusco. Cartografia IGM in scala 1:25.000 con in rosso l'indicazione della SP 110.

Pantano, 2013). Il borgo, conosciuto anche con il nome di *castrum Montis Albani*, è stato edificato infatti su un'altura posta a circa 908 m sul livello del mare con lo scopo di controllare la valle del torrente Elicona e tutto il territorio circostante. Già descritto nell'XII secolo da Al-Idrisi come «una rocca posta in mezzo ad alte montagne, aspra assai a salirvi ed a scenderne», l'abitato medievale si sviluppa attorno ad una collina di carattere roccioso (Amari, 2015, p. 100). Sulla cima di questo rilievo è collocato il castello, una struttura fortificata che aveva un controllo ad ampio raggio sulla sottostante vallata, sulle vie interne dei Monti Nebrodi e sulla costa tirrenica. L'edificio, caratterizzato da uno schema quadrilatero a corte centrale con tre ali edilizie, mostra le tracce della stratificazione storica che ha subito nel corso dei secoli. Alla fase più antica sembrerebbe risalire il mastio centrale, databile all'età normanna e posizionato sull'affioramento di roccia più alto.

3. La Rocca Salvatesta e i percorsi dell'entroterra

La vetta di Montalbano Elicona ed il Monte Castellazzo, oltre ad esercitare un controllo visivo sull'altopiano e sui percorsi stradali, hanno una comunicazione ottica privilegiata anche con la Rocca Salvatesta. Questo monte controlla in direzione Est tutto il crinale dei Monti Peloritani fino al Monte Dinnamare, e in direzione Ovest

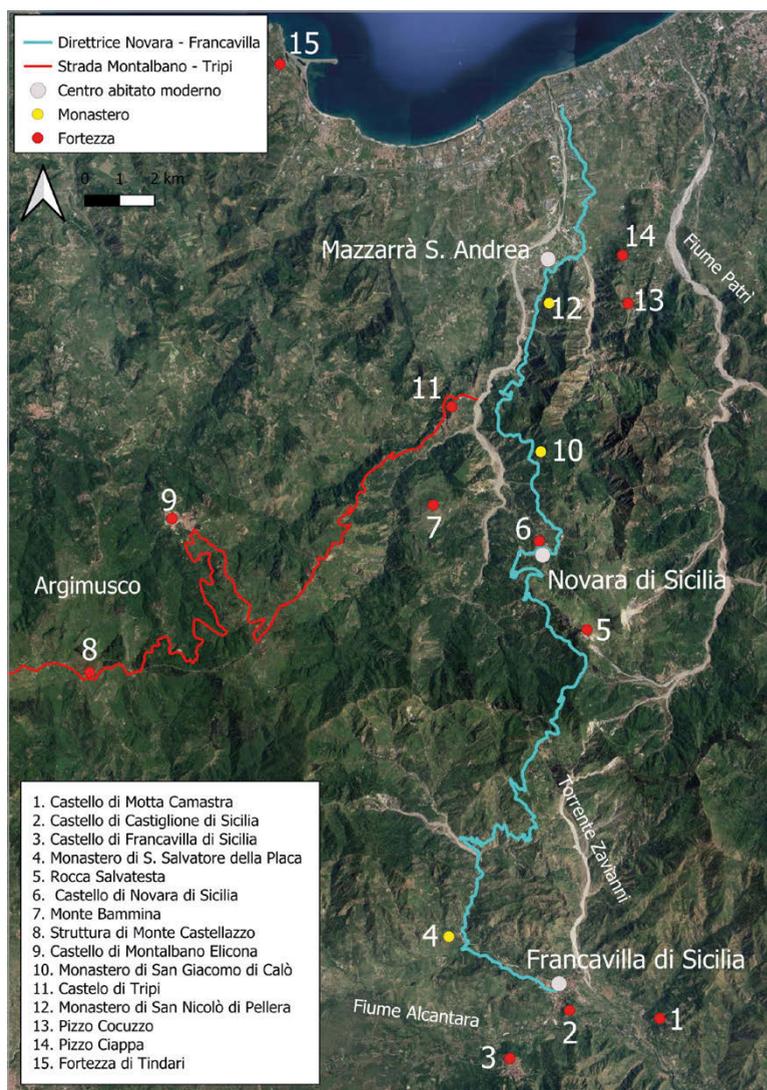


fig. 7. Ricostruzione del percorso che ricalca l'antica Direttrice Francavilla-Novara su un'immagine di Google satellite.

i Nebrodi Orientali fino a Capo Calavà. I continui sopralluoghi effettuati dagli studiosi locali sulla Rocca Salvatesta non hanno restituito frammenti ceramici o tracce antropiche utili a confermare una frequentazione in antico sulla sommità dell'altura, anche se un'area di frammenti ceramici databile all'età alto medievale è stata intercettata ai piedi della rupe (Borghese, 1875, p. 63)³. Il rinvenimento di questi frammenti, pertanto, ha consentito di assegnare alla Rocca Salvatesta un ruolo di fondamentale importanza almeno a partire dall'epoca medievale. Essa infatti ha avuto una funzione strategica per la cuspide nord-orientale della Sicilia, ed in particolare per il tratto di

³ Nel mese di giugno del 2023 sotto la direzione della Prof.ssa Lucia Arcifa dell'Università di Catania è stata avviata una campagna di scavi archeologici in c.da Casalini, lungo le pendici meridionali della Rocca Salvatesta, dove sono state intercettate delle evidenze databili tra il IX ed il X secolo.

mare compreso tra la costa tirrenica e l'arcipelago eoliano. Da quest'altura è possibile osservare, attraverso la vicinanza con Portella Tre Fontane, anche il fiume Alcantara ed il Castello di Francavilla di Sicilia (ME), una struttura militare che in passato, oltre a controllare tutto l'entroterra della valle dell'Alcantara, esercitava un presidio diretto sul torrente Zavianni, il principale affluente del fiume (Miano, 2021). Pur non avendo dati stratigrafici certi, le evidenze archeologiche più antiche relative al Castello di Francavilla di Sicilia sono databili all'epoca normanna, tra la fine dell'XI e il XII secolo (Arcifa, 2008). Questo complesso militare, costituito da un sottilissimo corpo di fabbrica composto da tre blocchi distinti, si contraddistingue al centro per la presenza di una struttura con muratura a scarpa sulla quale si conserva la parte bassa di una torre, forse l'antico mastio. Da questa collina è possibile vedere anche l'altura di Motta Camastra, occupata in antico da una fortezza databile al XII secolo (Castelli medievali di Sicilia, 2001), e il cocuzzolo di Castiglione di Sicilia ancora oggi sovrastato dai resti di un imponente castello di XI-XII secolo (Manitta, 2017, p. 324). Quest'ultima struttura militare, descritta da Al-Idrisi come «un castello in posizione elevata, ben fortificato, prospero e popolato» (Amari, 2015, pp. 99-100), ha avuto un importante ruolo strategico all'interno del sistema viario siciliano. Dalla sommità di questo sperone roccioso infatti era possibile controllare una parte del già citato itinerario che dalla costa ionica passava per Troina, la prima roccaforte normanna di Sicilia, e raggiungeva l'entroterra palermitano (Arlotta, 2005; Arcifa, 2015, p. 153). A segnare il passaggio di questo percorso sono anche le strutture religiose di epoca bizantina distribuite a ridosso del fiume (Giglio, 1997) e i diversi rinvenimenti archeologici, come un tesoretto monetale composto da due lotti di quattro e nove tari d'oro arabo-normanni rinvenuti in un'area compresa tra Castiglione e Francavilla di Sicilia (Santangelo, 2017).

È verosimile che i castelli di Castiglione e Francavilla fossero connessi, insieme alla Rocca Salvatesta, ad un altro percorso montano che ricalcava in parte la moderna SS 185. Si tratta di un tracciato stradale, già in uso durante l'età normanna, che ancora oggi viene utilizzato per collegare l'Orientale Sicula (SS 114) con la Settentrionale Sicula (SS 113) passando attraverso i Monti Peloritani. Questo itinerario, conosciuto anche come strada di Sella Mandrazzi, in parte coincide con la Direttrice Francavilla-Novara (fig. 7), un'antica trazzera indicata in un privilegio del 1105 con il termine *dromum* (Arcifa, 2001, p. 182). La strada, partendo dal centro urbano di Francavilla di Sicilia, oltrepassa il torrente Zavianni e prosegue verso Nord-Nord/Ovest lungo la sponda meridionale del torrente San Paolo. Nel tratto dove il fiume presenta una curva a gomito, l'itinerario s'incrocia con un cocuzzolo roccioso sul quale in età bizantina è stato edificato il monastero di San Salvatore della Placa, un complesso cenobitico che controllava il percorso stradale in direzione Est (Arcifa, 2001; Spoto, 2016). L'antichità di quest'itinerario sembra essere confermata, oltre che dal monastero stesso, anche dal rinvenimento di un'area di frammenti fittili databile all'età classica che è stata rinvenuta a ridosso delle pendici settentrionali della rupe (Ferruccio Puglisi, 2009, pp. 69-70; Miano, 2021). Superato il monastero, la SS 185 prosegue per circa 3 km lungo il letto del torrente San Paolo e, con un andamento sinuoso, risale i rilievi collinari posti alle spalle della vallata. Seguendo questa dorsale la trazzera arriva a Portella Mandrazzi e, costeggiando ad Ovest la Rocca Salvatesta, attraversa la sommità della montagna fino

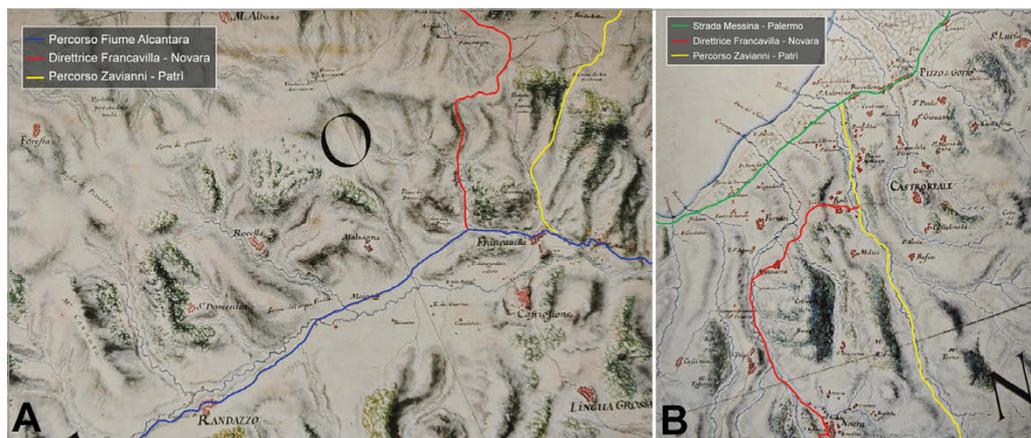


fig. 8. Carta di Samuel Von Shmettau (1720). Dettaglio con l'indicazione dei principali percorsi lungo l'alta valle del fiume Alcantara (A) e nel basso corso dei torrenti Mazzarrà e Patri (B) (Dufour 1995).

a discendere verso valle in direzione del centro urbano di Novara di Sicilia. In questo punto, immediatamente a Nord del centro abitato, il percorso stradale s'incrocia con i ruderi del monastero di San Giacomo di Calò (Arcifa, 2001), una struttura collocata ad Est del torrente Mazzarrà e sottoposta, a partire dal 1133, all'archimandrita del Santissimo Salvatore di Messina (Filangeri, 1980, p. 31). Costeggiando ad Est il torrente, questo tracciato incontra anche il monastero di San Nicolò di Pelleria, per il quale ad oggi non si possiedono elementi sufficienti per assegnare una collocazione topografica precisa (Filangeri, 1980, p. 30). Superato quest'edificio monastico, il percorso prosegue fino al moderno centro abitato di Terme Vigliatore, dove s'incrocia con la SS 113. Questo percorso non sembra essere caduto in disuso nel corso di secoli, bensì è stato utilizzato ininterrottamente per tutta l'età medievale fino all'epoca moderna. Esso infatti, oltre ad essere stato inserito nell'itinerario redatto da Al-Idrisi (Amari, 2015), è riportato anche nella carta realizzata da Samuel Von Schmettau del 1720, un documento cartografico che indica con un certo grado di dettaglio la rete stradale siciliana del tempo (Dufour, 1995). Nella carta, oltre alla strada che ricalca la SS 185, è riportato anche il percorso che, partendo dal centro urbano di Francavilla di Sicilia, segue il corso del torrente Zavianni fino a Portella Tre Fontane (fig. 8).

4. I fortilizi del torrente Mazzarrà

Il torrente Mazzarrà, denominato torrente Novara nel suo tratto più meridionale, separa la catena dei Nebrodi dai Monti Peloritani e si contraddistingue per la presenza di diverse alture a carattere roccioso che bordano ad Est e ad Ovest il percorso fluviale (fig. 9). Esse, pur mantenendo un rapporto visivo con la Rocca Salvatesta, rivestono una posizione che ha garantito nel tempo una buona visibilità su tutta l'area della vallata. Ad oggi, le principali tracce di frequentazione rinvenute sulla sommità di queste alture non sembrano restituire un quadro completo sulle fasi di vita più antiche, forse

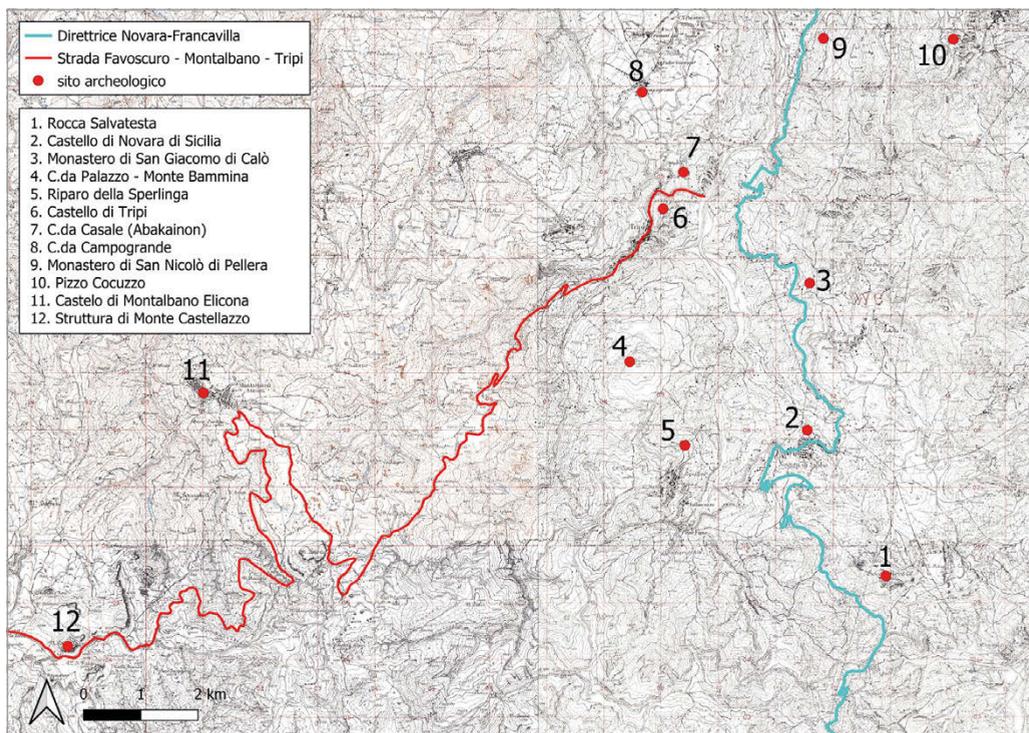


fig. 9. Alta valle del torrente Mazzarrà. Cartografia IGM in scala 1:25.000 con l'indicazione delle trazzere e dei siti archeologici.

cancellate dall'imponente monumentalizzazione delle fasi di età medievale. Nella maggior parte dei casi, infatti, le evidenze archeologiche si limitano soltanto a strutture militari databili all'epoca normanna. Partendo dall'entroterra, nel punto dove oggi sorge il borgo medievale di Novara di Sicilia, su un'altura rocciosa sono visibili i resti di una roccaforte databile al XIII secolo. Si tratta di una roccaforte che ha avuto un'enorme importanza dal punto di vista difensivo e militare. Questa infatti, collocata su di un poggio che domina la fiumara San Giorgio, è stata edificata a nord del moderno centro urbano su un cocuzzolo caratterizzato da pareti scoscese, in antico difficilmente raggiungibile. Il piccolo pianoro sommitale era caratterizzato a ridosso dello strapiombo settentrionale da un torrione rettangolare, del quale rimangono spessi lacerti murari. Da quest'altura era possibile controllare con una reciprocità visiva le fortezze poste più a valle, collocate su speroni rocciosi prossimi al basso corso del fiume Mazzarrà (fig. 10). Durante le giornate di buona visibilità dalla fortezza di Novara è possibile scrutare fino al promontorio di Capo Tindari, dove in età ellenistico-romana è stata fondata la città di *Tyndaris* (Spigo, 2011) e in età alto medievale una struttura fortificata nel punto dove oggi sorge il santuario dedicato alla Madonna del Tindari (Maurici, 1992, pp. 14, 27, 50; White, 1984, pp. 125-130; Castelli medievali di Sicilia, 2001, p. 282). Dalla roccaforte di Novara è visibile anche il Castello di Tripi, posto a circa 4,5 km in direzione Nord-Ovest, ad un'altezza di 614 m sul livello del mare. Questa fortezza, utilizzata secondo le fonti storiche già nell'XI secolo (Amari, 2015, p. 101), presenta



fig. 10. Torrente Mazzarrà fotografato dalle pendici settentrionali della Rocca Leone.

uno schema trapezoidale irregolare con una corte interna e l'accesso rivolto verso Sud (Maurici, 1992, p. 238). Ad oggi sono visibili soltanto alcune tracce della cinta muraria perimetrale e, nel punto più elevato, i resti di una torre a pianta rettangolare (Castelli medievali di Sicilia, 2001, pp. 283-284). Quest'altura, verosimilmente già occupata a partire dall'età storica⁴, consentiva di controllare il tratto di costa compreso tra Capo Milazzo e Tindari, ed anche tutta la vallata interna del torrente Mazzarrà. Si tratta quindi di una posizione di importanza notevolissima per il controllo del territorio e della viabilità, ed in particolare degli spostamenti terrestri dalla costa ionica a quella tirrenica (La Torre, 2009, p. 136). Questa vetta, infatti, era in stretta relazione con *Abakainon* (Diod. XIV, 78, 5-6, 90; *App.* V, 177, 487), un abitato siculo-greco databile tra il V ed il IV secolo a.C. e collocato immediatamente a nord della Collina del Castello, in c.da Casale nel Comune di Tripi (Bacci, Coppolino, 2009; La Torre, 2009; Scibona, Giuffrè Scibona, 2012). Il sito, posto su di un altopiano a breve distanza dal mare, è protetto dalla Collina del Castello a Sud e dal Pizzo Cisterna a Nord-Est, ed è delimitato dal fiume Mazzarrà ad Ovest e dal torrente Tellarita a Est. Quest'ultimo lambisce a nord il centro abitato di Tripi e confluisce nel torrente Mazzarrà poco più a valle. Il pianoro è stato occupato tra l'età tardo-classica ed ellenistica, anche se le indagini di scavo effettuate a partire dagli anni '50 (Villard, 1952) documentano una frequentazione dell'area già durante il Neolitico Medio (La Torre, 2009, pp. 130-131),

⁴ L'altura non ha restituito tracce di frequentazione antica, tuttavia è verosimile che la costruzione del fortilizio sommitale abbia cancellato eventuali livelli precedenti (La Torre, 2009, pp. 135-136).

l'età del Bronzo e la prima età del Ferro (Scibona, Giuffré Scibona, 2012). Queste fasi sono confermate anche dalla presenza di una necropoli rupestre con tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia sul versante meridionale di Pizzo Cisterna (Bacci, Coppolino, 2009, pp. 11-15; La Torre, 2009). Ad oggi dell'abitato di *Abakainon*, oltre a sporadiche tracce riconducibili ad alcune strutture abitative e pubbliche⁵, è stata scavata anche un'ampia porzione della necropoli ellenistica di c.da Cardusa (fine IV-inizi II secolo a.C.), famosa per la presenza di diversi monumenti funerari in pietra arenaria del tipo ad *epitymbia* (Bacci, Coppolino, 2009; Sofia, 2015). Una continuità di vita dell'area durante le fasi successive è documentata invece da un insediamento di età imperiale, forse una villa extraurbana, rinvenuto sul pianoro di Campogrande sopra la sponda orientale del vallone Tellarita (La Torre, 2009, pp. 141-143).

Tracce di frequentazione databili tra l'età preistorica e l'età storica sono state intercettate anche lungo le pendici settentrionali del Monte Bammina, un'altra vetta posta a sud del moderno centro urbano di Tripi. Su questo monte, durante lo scavo per una condotta SNAM in c.da Palazzo, sono stati portati alla luce i resti di un insediamento che, sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti, è stato datato all'età del Bronzo (Martinelli, Prosdocimi, 2009). Il recupero di altri frammenti ceramici sparsi nell'area suggerisce una frequentazione della montagna anche durante l'età greca, romana e bizantina (Bacci, Coppolino, 2009). Il sito, rivolto a Nord, è posizionato su una ridotta area pianeggiante collocata al di sotto della parete più scoscesa del Monte Bammina. In questo punto la realizzazione di un saggio di scavo ha consentito di intercettare due fasi di vita del pianoro: una fase più antica composta da due focolari di forma circolare, forse pertinenti ad una struttura abitativa realizzata in materiale deperibile, ed una fase più recente databile invece tra la fine del III e l'inizio del II millennio a.C. Quest'ultima ha restituito un consistente strato archeologico che è stato associato ad una struttura di forma ellittica piuttosto ampia (circa 6×9 m) realizzata in materiale deperibile. Questi dati, uniti alla posizione geografica del sito, hanno permesso agli scavatori di identificare le strutture ipotizzate con un insediamento a carattere stagionale, frequentato principalmente durante i mesi estivi (Martinelli, Prosdocimi, 2009). L'importanza strategica di quest'area è documentata anche dal rinvenimento di un secondo insediamento collocato più a sud e posto lungo le pendici sud-orientali della vetta, all'interno di una grotta situata in prossimità di c.da San Basilio nel comune di Novara di Sicilia (ME). Il sito, conosciuto anche con il nome di "Riparo della Sperlinga", è databile tra il Mesolitico e l'Eneolitico sulla base di uno scavo archeologico condotto da L. Bernabò Brea nel 1951 (Cavalier, 1971). Esso corrisponde ad una cavità rocciosa di formazione naturale composta da differenti ripari e grotte che si sviluppano su una sorta di pianoro inclinato da Sud verso Nord (Martinelli, Spigo, 2000; Lo Vetro, Martini, 2021). Tra tutte le grotte esplorate, a restituire il maggior numero di informazioni è stato il riparo n. 3, all'interno del quale sono stati recuperati frammenti di industria litica (selci, ossidiane, quarzo e quarzite), utensili in pietra (macine),

⁵ Sono stati indagati un imponente muro in blocchi (Villard, 1954, pp. 46-50; Cavalier, 1966), e diverse strutture murarie appartenenti ad importanti costruzioni forse pertinenti all'agorà-foro della città (Villard, 1954, pp. 46-50; Bernabò Brea, 1975, pp. 9-11).

industria in osso (punteruoli) e numerosi frammenti ceramici (facies di Diana, Piano Conte, Serrafferlicchio e Stentinello) (Orlando et al., 2021, p. 314). Analogamente alle vette rocciose di Novara e Tripi, il Monte Bammina si contraddistingue per la sua posizione topografica favorevole. Dalla sommità dell'altura infatti, oltre alle colline sormontate dalle fortezze medievali, è possibile vedere la Rocca Salvatesta e la vicina Rocca Leone, ma anche un tratto significativo della SS 185 compreso tra Novara di Sicilia ed il centro urbano di Mazzarrà Sant'Andrea.

5. Gli insediamenti protostorici tra il torrente Patrì ed il fiume Alcantara

Dinamiche insediative simili si registrano anche lungo il fiume Patrì, un corso d'acqua a carattere torrentizio parallelo al torrente Mazzarrà (posto circa 5 km più ad est) che è stato sfruttato nel corso dei secoli come via di penetrazione verso l'entroterra (fig. 11). Anche questo fiume in corrispondenza del suo tratto più interno, nel punto indicato in cartografia come torrente Fantina, è dominato dalla Rocca Salvatesta. Analogamente al vicino torrente Mazzarrà, il fiume Patrì è segnato ad Est e ad Ovest da alture rocciose con una posizione strategica di rilievo. L'assenza di indagini sistematiche lungo questo corso d'acqua non ha consentito di intercettare tracce antropiche utili a comprendere le dinamiche insediative dell'area, pertanto ad oggi non è possibile proporre un quadro completo sulla sua storia. Tuttavia, le indagini archeologiche effettuate su alcune alture nel corso del XX secolo (Bernabò Brea, 1950/51; Voza, 1976-1977; Massa, 1991) e i recenti studi di archeologia dei paesaggi (Bacci, 1996; Ingoglia, 2012) hanno consentito di identificare alcuni siti posti a controllo dell'accesso alla valle. Si tratta nello specifico di due insediamenti databili all'età del Ferro che sono collocati su alture rocciose poste alle spalle della piana barcellonese, nel punto in cui il torrente Patrì s'interseca con i primi rilievi collinari dei Monti Peloritani (fig. 12A). I due insediamenti corrispondono al Monte Gonia (Bernabò Brea, 1967), posto ad ovest del torrente a ridosso del moderno centro abitato di Rodì (ME), e al Monte Serro Cannata (Orsi, 1915; Scibona, 1984), situato invece ad Est in prossimità del borgo medievale di Castoreale (ME). Ad oggi, entrambi gli insediamenti sono documentati soltanto da gruppi di tombe a grotticella artificiale scavate nella roccia, attribuite nel caso di Monte Gonia alla necropoli di Longane (Bernabò Brea, 1967). Quest'ultima, indagata nel dicembre del 1951 in località Grassorella, ha restituito 28 tombe a deposizione multipla databili a due periodi differenti. Le più antiche, sulla base della planimetria a pianta circolare, della volta a forno e dei materiali di corredo sono state assegnate alla prima età del Bronzo (Bernabò Brea, 1967; Massa, 1991), le più recenti invece sono state datate all'età del Ferro (Massa, 1991).

Per il periodo storico successivo si registra un abbandono di questi due siti e la progressiva fondazione di un nuovo insediamento, posto a sud del Monte Gonia ad una quota più alta. Si tratta di un sito fortificato, intercettato e parzialmente scavato da L. Bernabò Brea su Pizzo Ciappa, non lontano da Pizzo Cocuzzo. Sulla sommità meridionale di quest'altura le foto satellitari di Google Earth hanno restituito nitide immagini di un tratto della fortificazione databile, sulla base delle indagini effettuate negli anni '50, tra il VI ed il V secolo a.C. (Bernabò Brea, 1950/1951; Ingoglia, 2012).

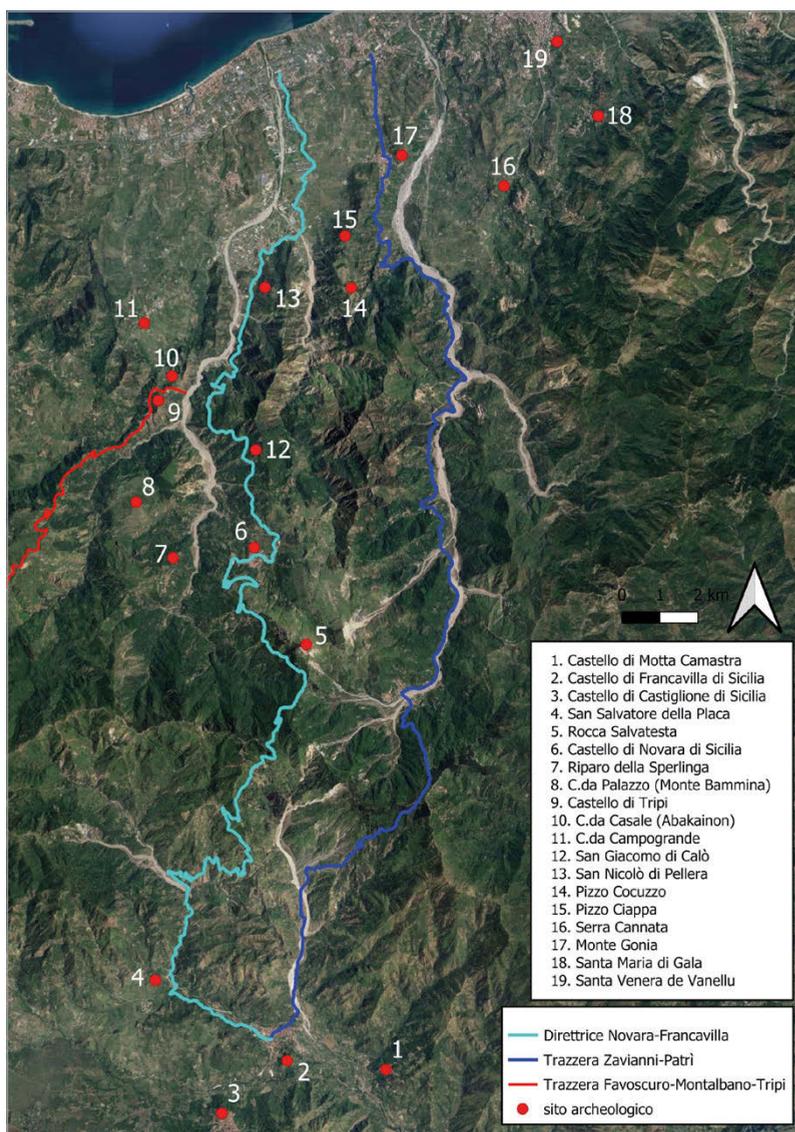


fig. 11. Ricostruzione del percorso della trazzera Zavianni-Patri e dell'antica Direttrice Francavilla-Novara su un'immagine di Google Earth.

Questo tratto di cinta muraria, leggibile per una lunghezza complessiva di 85 m circa (fig. 13A), si contraddistingue per il suo andamento spezzato e la presenza di torri aggettanti di forma quadrangolare (Di Maria, 1967). Procedendo verso sud, a circa 1,4 km di distanza, si trova il Pizzo Cocuzzo (fig. 13B), un'altra altura segnata sulla sommità da una struttura di forma quadrangolare, forse una fortificazione databile al medesimo periodo storico (Ingoglia, 2012). Essa corrisponde ad una fondazione di mura megalitiche, ben leggibile almeno sul lato nord e sul lato est (Bernabò Brea, 1950/1951, Imbesi, 2013, p. 260). La posizione topografica di queste vette, su un piano sopraelevato e difficilmente raggiungibile, sembra soddisfare le esigenze difensive delle popolazioni indigene che tra il VI ed il V secolo a.C. hanno occupato questi territori con lo scopo di presidiare le principali vie di accesso dei Peloritani Occidentali.

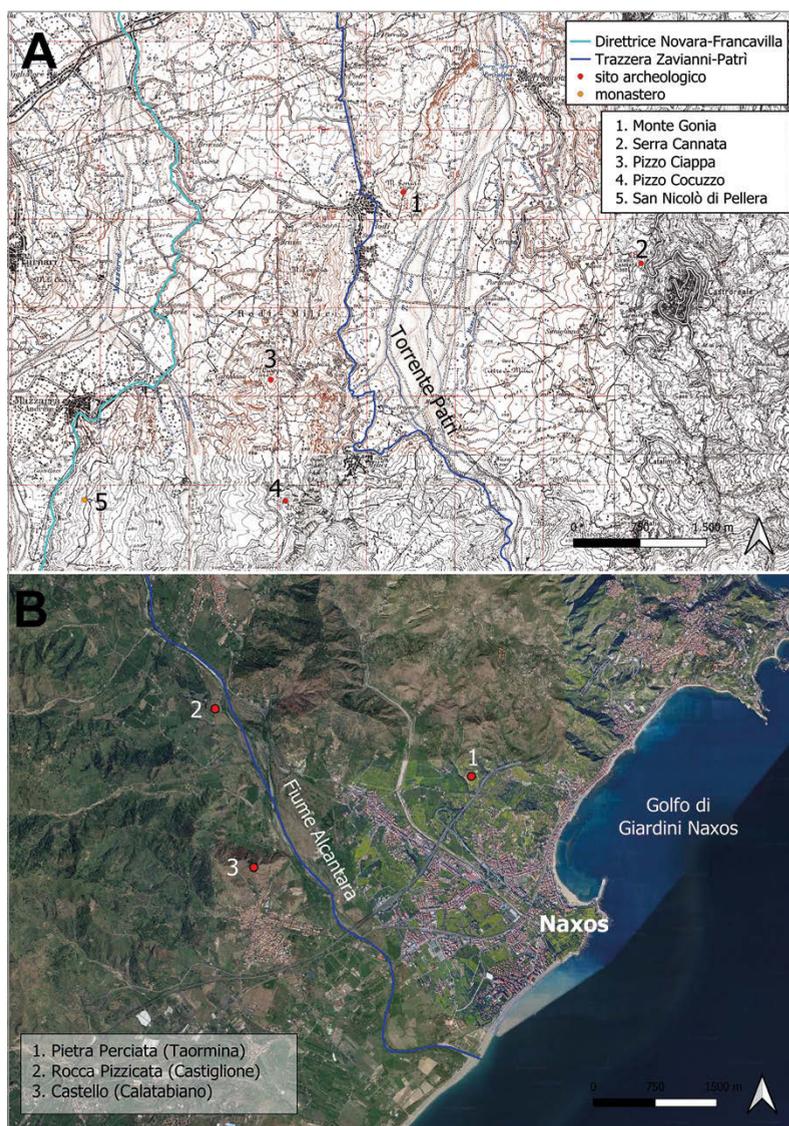


fig. 12. Principali insediamenti intercettati lungo il basso corso del torrente Patri (A) e in prossimità della foce del Fiume Alcantara (B).

Le stesse dinamiche insediative si registrano sul versante ionico della Sicilia, a poca distanza dalla foce del fiume Alcantara, nella parte opposta di questo percorso millenario. In quest'area, nel punto in cui il fiume s'incrocia con le prime propaggini collinari del Monte Etna e dei Monti Peloritani, sono stati rinvenuti insediamenti databili all'età del Ferro, anche in questo caso posizionati a controllare l'accesso alla valle fluviale (fig. 12B). Si tratta nello specifico dell'insediamento di c.da Pietra Perciata (Lentini, 2002; Lentini, 2012), collocato nel comune di Taormina alle spalle del moderno centro urbano di Giardini Naxos (ME). In quest'area le recenti ricognizioni di superficie⁶ hanno

⁶ Le ricognizioni di superficie (2017-2020) sono state effettuate dallo scrivente durante il proprio progetto di dottorato (Miano, 2021).

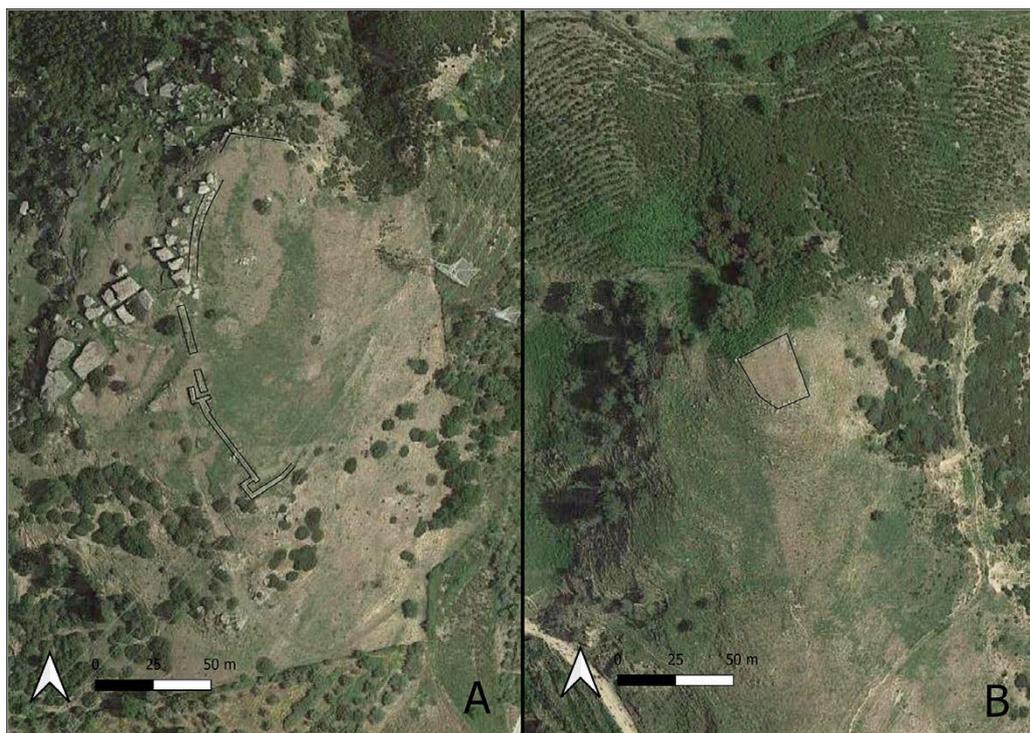


fig. 13. Tratti di fortificazioni leggibili dalle immagini satellitari su Pizzo Ciappa (A) e su Pizzo Cocuzzo (B) (da Google Earth).

intercettato 24 tombe a grotticella artificiale a pianta quadrangolare o circolare, con soffitto piano o voltato e dotate di nicchie e banchine alle pareti. Un secondo insediamento è stato rinvenuto invece in c.da Rocca Pizzicata, nel comune di Castiglione di Sicilia (CT), a circa 2 km dalla necropoli di c.da Pietra Perciata. Questo è ubicato in prossimità del letto del fiume e sorge subito alle spalle della stretta gola compresa tra la collina del Castello di Calatabiano (CT)⁷ e la vetta di c.da Conigli, quasi con la funzione di sbarrare il passaggio a coloro i quali accedevano al basso corso del fiume. Risalendo la vallata, negli anni '80 è stato intercettato e parzialmente scavato anche un centro indigeno in c.da Fantarelli nel comune di Francavilla di Sicilia (Spigo et al., 2008). Quest'insediamento (VII-V secolo a.C.), collocato a sud del moderno centro abitato, è posto in corrispondenza di un importantissimo punto di snodo tra il medio corso del fiume Alcantara ed il torrente Zavianni (Santagati, 2010). Abitato sin dall'epoca preistorica⁸, il sito sorge in prossimità della Piana Gurrida, un'area fertile protetta ad Est dalla collina del Castello, a Nord dal Monte Cucco e a Sud dal cocuzzolo di Castiglione di Sicilia. L'immediata vicinanza del sito allo Collina del Castello ha consentito una comunicazione visiva con la Rocca Salvatesta, ma anche con l'altura sulla quale oggi

⁷ In età medievale il castello di Calatabiano ha avuto il compito di presidiare l'accesso alla valle del fiume Alcantara (Miano, 2021).

⁸ La frequentazione della area è documentata sin dall'età del Bronzo finale (Spigo, 1989; Spigo, 2008).

insiste il castello di Castiglione di Sicilia (Garufi, 1899). Su quest'ultimo cocuzzolo roccioso, oltre alla fase medievale precedentemente descritta, è stato intercettato un insediamento databile all'età del Ferro documentato da alcune tombe a grotticella artificiale scavate lungo la parete rocciosa della collina (Magro, Scaravilli, 2017).

6. Conclusioni

Gli insediamenti distribuiti lungo queste valli sembrano testimoniare l'antico utilizzo dei percorsi fluviali come naturali vie di penetrazione dalla costa verso l'entroterra. A confermare una frequentazione a partire dall'età del Rame sono i frammenti in ossidiana trovati in alcune stazioni del fiume Alcantara, come la grotta di c.da Marca⁹, ma soprattutto gli insediamenti del torrente Mazzarrà. Lungo questo corso d'acqua si documentano frammenti di ossidiana nel sito di c.da Casale nel territorio di Tripi e nell'insediamento di c.da Palazzo sul Monte Bammina. È sicuramente degno di nota anche il Riparo della Sperlinga, una cavità naturale posta lungo l'alto corso del torrente che ha restituito un ampio numero di strumenti in ossidiana rinvenuti in associazione a frammenti ceramici dell'Eneolitico (Cavalier, 1971; Orlando et al., 2020; Lo Vetro, Martini, 2021). Alcuni reperti litici provengono invece dalle tombe a grotticella artificiale di località Grassorella (Massa, 1991, p. 252) a poche centinaia di metri dalla foce del vicino torrente Patrì, mentre sporadici frammenti si documentano sull'altopiano dell'Argimusco a conferma della diffusione di questo manufatto nei luoghi più angusti dell'entroterra nebroideo (fig. 14). Le stesse dinamiche di distribuzione dell'ossidiana sono documentate lungo la costa orientale dell'isola. Frammenti litici compaiono infatti in diversi siti delle aree interne, come la stazione dell'età del Rame conosciuta con il nome di "Grotta dei Monaci" nel territorio di Castelmola (ME) (Procelli, 1989), oppure nei siti prossimi alla linea di costa, più nello specifico nei due insediamenti dell'età del Bronzo rinvenuti alla foce del fiume Alcantara (Procelli, 1983; Procelli, 2000) e forse identificabili con una stazione collegata alla baia di Giardini Naxos. La presenza di manufatti litici lungo la costa ionica, associata al rinvenimento di frammenti di ossidiana in alcune stazioni dell'entroterra e lungo le valli dei fiumi Mazzarrà e Patrì, consente di ipotizzare uno spostamento di questo manufatto dalla costa tirrenica alla costa ionica attraverso le vie terrestri. Questi siti, pur facendo riferimento a periodi differenti, sembrano documentare uno scambio commerciale incentrato sull'ossidiana, un manufatto di essenziale importanza per la comprensione delle dinamiche commerciali in epoca preistorica (Robb et al., 2000). La dispersione di questi manufatti nei territori della valle dell'Alcantara e nelle aree dell'entroterra peloritano e nebroideo consente di delineare la rotta seguita dall'ossidiana e di chiarire meglio le dinamiche commerciali legate allo smercio della stessa (Nicoletti, 1997). La vicinanza dell'arcipelago eoliano a questi territori suggerisce per questa roccia vulcanica una provenienza liparota, dove si documenta un bacino di

⁹ Il sito di c.da Marca nel comune di Castiglione di Sicilia ha restituito diversi strumenti litici in ossidiana. (Nicoletti, 1997; Privitera, 1991-92; Privitera, 2012).

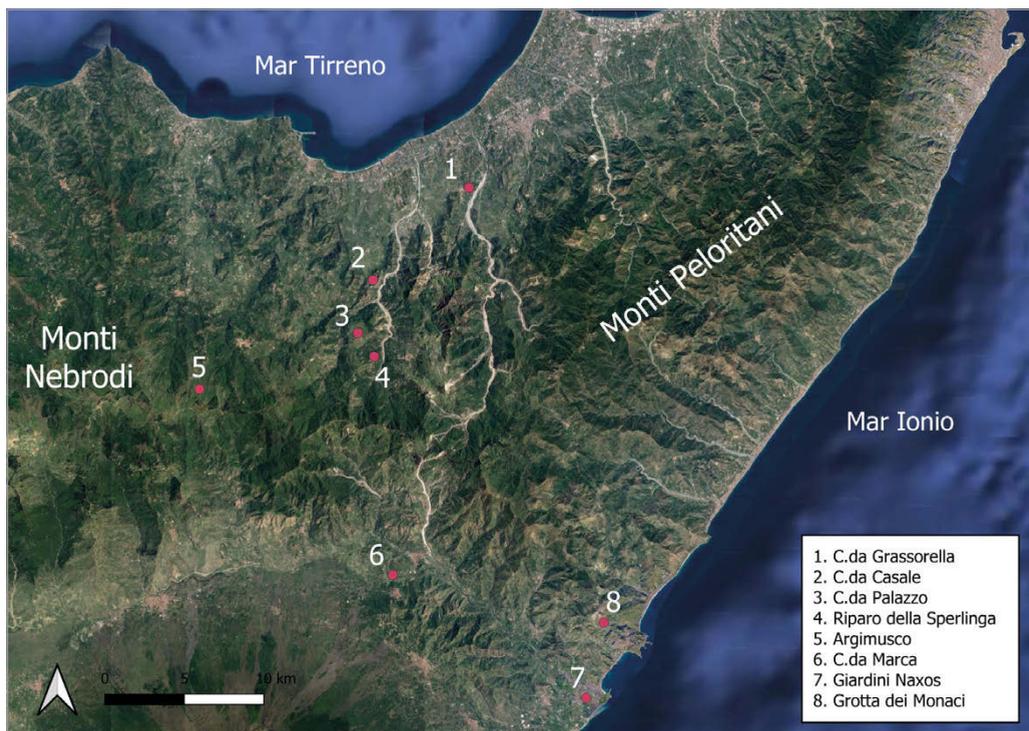


fig. 14. Distribuzione dell'ossidiana nei principali siti del torrente Mazzarrà e lungo il basso corso del fiume Alcantara (da Google Earth).

approvvigionamento piuttosto esteso. L'ossidiana, trasportata via mare dall'isola di Lipari, arrivava nella costa tirrenica della Sicilia e veniva smistata via terra sfruttando le naturali vie di penetrazione dell'area nebroidea e peloritana (Miano, 2022a). Risalendo questi percorsi, infatti, era possibile raggiungere la media valle del fiume Alcantara e, all'altezza di Francavilla di Sicilia, discendere agevolmente fino alla baia di Giardini Naxos e al Mar Ionio (Miano, 2021).

Anche le fonti antiche di epoca storica documentano uno sfruttamento di questi itinerari come veri e propri assi di attraversamento naturale dalla costa orientale alla costa settentrionale della Sicilia. Diodoro (*Diod. XIV, 59, 4.*), ad esempio, riferisce come la valle del fiume Alcantara sia stata utilizzata in occasione di conflitti bellici per raggiungere l'entroterra. Lo storico siceliota, in occasione della battaglia tra Dionisio, tiranno di Siracusa, ed i Cartaginesi, racconta che nel 396 a.C. Imilcone, il comandante del contingente punico, dopo aver distrutto Messina si avviò con la flotta e l'esercito verso Siracusa per proseguire la battaglia. Ma, giunto oltre i ruderi della colonia greca di Naxos, distrutta nel 403 a.C., trovò la strada costiera per *Katane* interrotta da una colata lavica (Cristofolini, 2010). Pertanto, Imilcone ed il suo esercito furono costretti a servirsi di guide locali per aggirare il Monte Etna e raggiungere il lato meridionale del litorale catanese. Secondo alcune ricostruzioni storiche Imilcone superò l'Etna risalendo la valle del fiume Alcantara e proseguendo il proprio itinerario in direzione di Bronte (Cucco, Maurici, 2014; Belvedere, Burgio, Cucco, 2016; Valbruzzi, 2017).

Anche Appiano nel *Bellum Civile* (V, 470-476), descrivendo il conflitto tra Sesto Pompeo ed Ottaviano, riferisce di una marcia di Lucio Cornificio, comandante dell'esercito terrestre di Ottaviano, da Naxos alla piana di Mylai. Secondo il racconto di Appiano, Lucio Cornificio, dopo le pressioni ricevute dall'esercito di Sesto Pompeo che stava arrivando via mare dal Nord, decise di abbandonare la piana di Naxos, dov'era accampato, per risalire il corso dell'Alcantara. Dopo essersi immesso nel letto del fiume ed aver raggiunto la piana di Francavilla di Sicilia, scelse di proseguire lungo le montagne retrostanti fino a raggiungere Laronio ed il suo esercito, che nel frattempo erano partiti da Capo Milazzo (Motta, 2013). Secondo Appiano, Lucio Cornificio e l'esercito di Ottaviano impiegarono più di tre giorni di cammino per arrivare sulla costa tirrenica della Sicilia. Sulla base di quest'indicazione temporale è stato ipotizzato un passaggio dell'esercito attraverso l'altopiano dell'Argimusco. Secondo quest'ipotesi il comandante romano, risalendo la riva settentrionale del fiume Alcantara, passò per la piana di Francavilla di Sicilia e da questo punto proseguì in direzione nord risalendo le montagne, fino ad arrivare sull'altopiano dell'Argimusco, dove si accampò per riposare e rifornirsi con l'acqua potabile delle sorgenti naturali. L'esercito di Lucio Cornificio, proseguì poi in direzione di Montalbano dove, secondo questa ricostruzione, incontrò Laronio che per ordine di Ottaviano era andato in soccorso all'esercito in marcia (Privitera, 2009, Manitta, 2012, p. 159). Allo stato attuale delle ricerche non è possibile confermare l'ipotesi di quest'itinerario, in quanto non si possiedono dati archeologici concreti provenienti dal territorio. Perfino la proposta di un percorso alternativo attraverso i torrenti Zavianni e Patrì resta ad oggi puramente ipotetica, anche se questo secondo percorso, meno lungo e poco impegnativo, avrebbe impedito all'esercito di superare dislivelli notevoli (Motta, 2013). Tuttavia il racconto di Appiano, pur non riuscendo a chiarire l'itinerario fatto dall'esercito di Lucio Cornificio, conferma l'esistenza di un percorso agevole che, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., consentiva lo spostamento dal litorale ionico a quello tirrenico attraverso le montagne.

Un tracciato analogo, tuttavia, è stato fatto all'inverso in occasione della battaglia di Francavilla di Sicilia del 20 giugno del 1719, quando Mercy, il generale francese dell'esercito austriaco, nel contesto della guerra della Quadruplice Alleanza per la conquista del Regno di Sicilia, decise di raggiungere Francavilla risalendo il fiume Patrì e passando per Portella Tre Fontane (Maugeri-Ferrara, 2006, Motta, 2013).

Nonostante l'incertezza di alcune proposte ricostruttive, l'utilizzo di questi percorsi montani nel corso delle varie epoche conferma un costante sfruttamento del territorio al fine di agevolare la comunicazione tra la costa ionica con quella tirrenica. In questo fitto panorama di strade e percorsi un ruolo essenziale va assegnato alla valle del fiume Alcantara, un tracciato che consentiva di raggiungere con facilità le propaggini meridionali dei Monti Nebrodi dal litorale ionico. Questo percorso corrispondeva all'ultimo tratto di un itinerario più lungo e complesso, definito "via Palermo-Messina per le montagne" (Cucco, Maurici, 2014). Esso aveva come fine ultimo quello di raggiungere il territorio palermitano ed il litorale costiero di Termini Imerese (PA), lambendo a Sud, oltre ai Monti Nebrodi, anche le propaggini meridionali delle Madonie (Belvedere, Burgio, Cucco, 2016, pp. 81-88). Quest'itinerario, documentato anche da Falcando e da Idrisi (Amari, 2015), risale alla sponda occidentale del fiume Alcantara passando per Piedimonte, Linguaglossa e Castiglione di Sicilia, ed arrivava

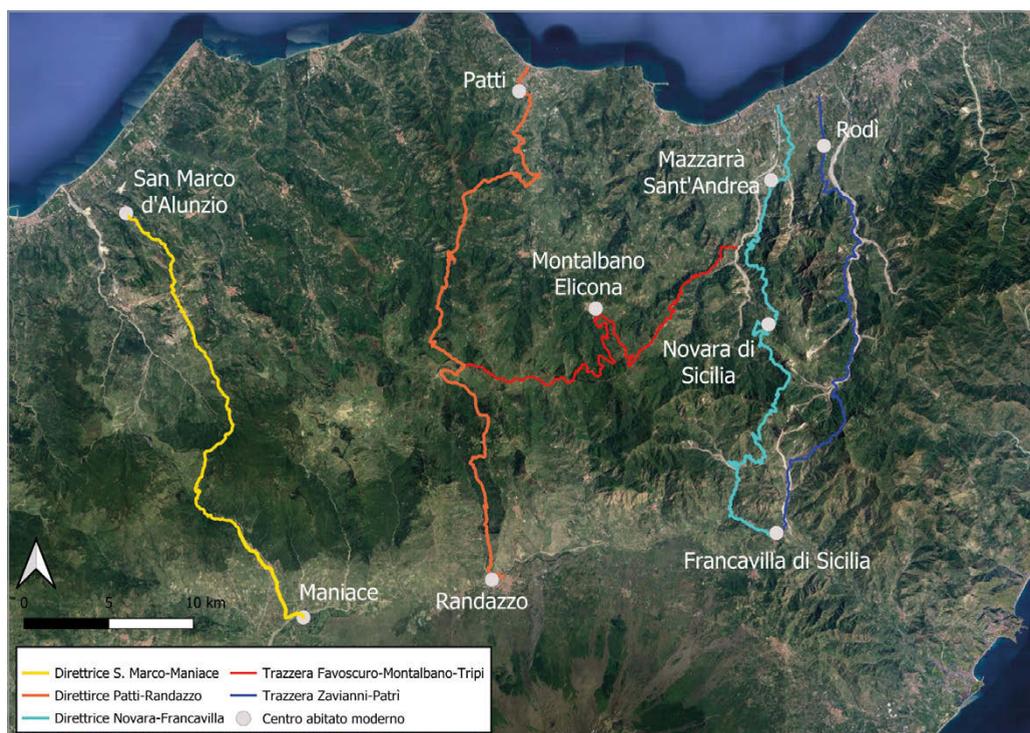


fig. 15. Proposta ricostruttiva dei principali percorsi delle regie trazzere dell'area nebro-peloritana (da Google Earth).

fino al centro urbano di Randazzo. Da qui proseguiva in direzione Ovest, fino ad addentrarsi nell'entroterra imerese (Cucco, Maurici, 2014). A confermare l'esistenza del tracciato stradale in età medievale sono i documenti di età normanna (Arcifa, 2001), ma soprattutto le numerose strutture (centri fortificati e monasteri) edificate lungo il percorso in corrispondenza dei principali punti strategici (Cucco, Maurici, 2014; Miano, 2021). Da questa strada principale si dipartivano diversi percorsi che, risalendo le montagne a Nord, consentivano di collegare il cuore dell'entroterra siciliano con le aree della costa tirrenica. All'interno della rete viaria che attraversava i monti Nebrodi e Peloritani hanno avuto un ruolo di grande rilievo la via regia San Marco-Maniace (Miano, 2022a) e la Direttrice Patti-Randazzo (Arcifa, 2001). A questi due importanti percorsi stradali vanno aggiunti anche il diverticolo che, distaccandosi dalla Direttrice Patti-Randazzo, proseguiva in direzione di Montalbano Elicona e Tripi, e la Direttrice Francavilla-Novara-Mazzarrà che, risalendo le propaggini sud-orientali dei Monti Nebrodi, lambiva ad Ovest la Rocca Salvatesta e discendeva il torrente Mazzarrà verso la costa (fig. 15). Quest'ultima vallata, infatti, è una delle poche vie terrestri della zona che, passando per Francavilla di Sicilia, consentiva di raggiungere con facilità il fiume Alcantara ed il territorio di Taormina e Naxos aggirando i Monti Peloritani, evitando così di passare da Messina (La Torre, 2009). Non è un caso, infatti, che lungo quest'itinerario siano stati fondati in età storica alcuni centri abitati, come *Abakainon* o il sito indigeno di Francavilla di Sicilia, e in età medievale numerose

strutture fortificate collocate sulla sommità delle alture. Per attraversare l'entroterra peloritano, in sostituzione di quest'itinerario, veniva utilizzato anche il vicino percorso che collegava Francavilla di Sicilia al moderno centro urbano di Rodi. Questo, passando per le vallate dei torrenti Zavianni e Patrì, sfruttava un percorso che per la maggior parte del suo tragitto ricalcava i letti delle due fiumare. Per questo motivo è verosimile che in antico questo percorso stradale sia stato utilizzato soprattutto durante i periodi estivi, quando la bassa percentuale di piogge non provocava pericolose inondazioni.

Bibliografia

- Aa.Vv. (2001). *Castelli medievali di Sicilia: guida agli itinerari castellani dell'isola*. Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione.
- Alaimo, F. (2010). *Atlante naturalistico della Sicilia*. Fabio Orlando Editore.
- Amari, M. (2015). *Al-Idrisi. La Sicilia e il Mediterraneo nel Libro di Ruggero*. Libri mediterranei.
- Arcifa, L. (2001). Vie di comunicazione e potere in Sicilia (Sec. XI-XIII). Inseidamenti monastici e controllo del territorio. In S. Gelichi (Ed.), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Pré-tirages (Pisa 29-31 maggio 1997)* (pp. 181-186). All'Insegna del Giglio.
- Arcifa, L. (2008). Il territorio di Francavilla in età medievale. In U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M. G. Vanaria (Eds.), *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. Area archeologica e antiquarium* (pp. 73-77). Rubettino Editore.
- Arcifa, L. (2011). La riorganizzazione del "dromos" in Sicilia nel corso dell'ultima età bizantina. In C. Varaldo (Ed.), *Ai confini dell'Impero. Inseidamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.) (Atti del convegno di Studio Genova-Borghigera, 14-17 marzo 2002)*, 731-748.
- Arcifa, L. (2015). La Sicilia bizantina agli inizi del IX secolo: nuovi dati e spunti di ricerca da contrada Edera di Bronte (Ct). In A. Puglisi, M. Turco (Eds.), *L'acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurridda e Sciare di Santa Venera, Parco dell'Etna*, 144-155.
- Arlotta, G. (2005). Vie Francigene, hospitalia e toponimi carolingi nella Sicilia medievale. In M. Oldini (Ed.), *Tra Roma e Gerusalemme nel medioevo. Paesaggi umani e ambientali del pellegrinaggio meridionale (Atti del Congresso Internazionale di studi, 26-29 ottobre 2000)*, 815-886.
- Bacci, G.M. (1996). Corredo della tomba 20 da Abacaenum. In G. Pugliese Carratelli, *I Greci in Occidente, Catalogo della Mostra* (p. 654). Bompiani.
- Bacci, G.M. (1999). Siti ed insediamenti nell'area peloritana e nella cuspide nord orientale della Sicilia. In M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, *Origine e incontri di culture nell'antichità. Magna Grecia e Sicilia – stato degli studi e prospettive di ricerca (Atti dell'incontro di Studi, Messina – dicembre 1996)*, 249-258.
- Bacci, G.M., Coppolino, P. (2009), *La necropoli di Abakainon*. EDAS.
- Belvedere, O., Burgio, A., Cucco, R.M. (2016). I nuovi scavi a Villa Santa Marina. In E. Mangani, A. Pellegrino (Eds.), *Scritti in ricordo di Gaetano Messineo* (pp. 81-88). Ed. Esoera.
- Bernabò Brea, L. (1950/1951). Sulla città di Longane, *ArchStorSicOr* 3/4, 394-397.
- Bernabò Brea, L. (1967). La necropoli di Longane, *BPI, LXXVI*, 181-254.
- Bernabò Brea, L. (1975). Che cosa conosciamo dei centri indigeni della Sicilia che hanno coniato monete prima dell'età di Timoleonte, *NumAntCl*, XX, 9-11.
- Borghese, G. (1875). *Novara di Sicilia – Notizie Storiche*. Tipolitografia di Regis e Comp.
- Carbone, S., Messina, A., Lentini, F. (2011). *Note illustrative della Carta Geologica D'Italia alla scala 1:50.000. Fogli 587 e 600 Milazzo – Barcellona P. G.*, Istituto Geologico d'Italia, S.EL.CA. s.r.l.
- Cavalier, M. (1966). Abacaenum (Tripi-Messina). Scavi nell'area urbana, *BdA*, 89.
- Cavalier, M. (1971). Il riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia), *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 80, 7-76.

- Cristofolini, R. (2010). Per una storia delle eruzioni etnee dalla Preistoria al Medioevo. In M.G. Branciforti, V. La Rosa (Eds.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania* (pp. 11-21). Le Nuove Muse.
- Cucco, R.M., Maurici, F. (2014). *Un viaggio nella storia. Via Palermo – Messina per le montagne*. Kalòs Edizioni.
- Cusa, S. (1882). *I diplomi greci e arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*. 2 voll. Palermo.
- Dufour, L. (1995). *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel Von Schmettau 1720-1721*. Società Siciliana per la Storia Patria.
- Ferruccio Puglisi, S. (2009). *La valle dei palmenti. Archeologica vitinicola e rupestre in Sicilia*. Armando Siciliano Editore.
- Giglio, S. (1994). *La chiesa bizantina in contrada Santa Domenica presso Castiglione di Sicilia*. Tipolito Grasso.
- Garufi, C.A. (1899). *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*. Palermo.
- Imbesi, F. (2013). Da Longane a Gala: ricerche storico-archeologiche nel territorio di Barcellona Pozzo di Gotto. *Medieval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali. Officina di Studi medievali*, 14, 253-269.
- Ingoglia, C. (2012). Archeologia dei Paesaggi lungo la valle del fiume Patrì (Messina): presentazione di un progetto di ricerca. *Übersee und derhistorische Raum*, 3, 175-186.
- Lentini, M.C. (2002). Testimonianza della prima metà del IV secolo a.C. a Naxos. In N. Bonacasa, L. Braccesi, E. De Miro (Eds.), *La Sicilia dei Due Dionisi (Atti della settimana di studi, Agrigento 24-28 febbraio 1999)* (pp. 223-241). L'Erma di Bretschneider.
- Lentini, M.C. (2012). Recent investigation of the early settlement levels at Sicilian Naxos. *Zagora in context: settlements and intercommunal links in the geometric period (900-700 BC), Mediterranean Archaeology*, 25, 157-174.
- La Torre, G.F. (2009). Per la storia di Abakainon/Abacaenum. Prime indagini topografiche nel territorio di Tripi. Relazione preliminare, *Sicilia Antiqua*, VI, 129-151.
- Lo Vetro, D., Martini, F. (2021). Nuovi dati sul Paleolitico superiore e il Mesolitico in Sicilia: uomo, culture e ambienti. In P. Militello, F. Nicoletti, R. Panvii (Eds.), *La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne, Atti del convegno internazionale di studi: Catania-Siracusa 7-9 ottobre 2021* (pp. 43-60).
- Magro, M.T., Scaravilli, M.S. (2017). Archeologia rupestre nella valle dell'Alcantara. In A. Pontrandolfo Greco, M. Scafuro (Eds.), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (vol. 2) (pp. 357-360). Pandemos.
- Massa, M. (1991). Longane, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 9, 250-258.
- Manitta, A. (2012). *Verzella. Un borgo senza storia dal Neolitico ai giorni nostri*. Il Convivio Editore.
- Manitta, A. (2017). *I bizantini nella valle dell'Alcantara. Le cube di Castiglione di Sicilia, Malvagna, Randazzo, Roccella Valdemone e S. Domenica di Vittoria*. Il Convivio Editore.
- Maugeri, S., Ferrara, G. (2006) *La Battaglia di Francavilla nel Contesto dell'Europa del '700*. Il Convivio Editore.
- Martinelli M. C., Spigo, U. (Eds) (2000). Tra i Peloritani e i Nebrodi prima dei Greci, Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione. Museo Archeologico Regionale Eoliano.
- Martinelli, M. C., Prosdocimi, B. (2009), Insediamento stagionale degli inizi dell'età del Bronzo sul Monte Bammina (in 630 s.l.m.). In M. Congiu, C. Miccichè, S. Modeo (Eds.), *ΕΙΣ ΑΚΡΑ: insediamenti d'altura in Sicilia dalla preistoria al III sec. a.C.*, *Atti del V Convegno di Studi* (pp. 101-116). Casalini.

- Maurici, F. (1992). *Castelli medievali in Sicilia. Dai Bizantini ai Normanni*. Sellerio editore.
- Miano, M. (2021). *Tra Naxos e Tauromenion. Dinamiche insediative nella valle del fiume Alcantara*. PhD Dissertation, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne, Università di Messina.
- Miano, M. (2022a), La Regia Trazzera San Marco Maniace: un'antica strada ancora in uso, *Stratigrafie del Paesaggio*, 3, 47-64.
- Miano, M. (2022b), Il Monte Castellaccio: una roccaforte lungo la valle del Chiodaro, *Quaderni di Archeologia*, XII, 99-114.
- Motta, R. (2013). Il sentiero di Cornificio: ipotesi sulla viabilità peloritana. In G. Pantano (Ed.), *Ricerche storiche nella zona tirrenica della Provincia di Messina. Dal Neolitico alla fine del feudalesimo*, *Medieval Sophia*, 14, 282-287.
- Nicoletti, F. (1997). Il commercio preistorico dell'ossidiana nel Mediterraneo ed il ruolo di Lipari e Pantelleria nel più antico sistema di scambio. In S. Tusa (Ed.), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana* (pp. 258-269). Ediprint.
- Orlando, A., Biondi, G., Romano, P., Messina, E. (2020). Arte e siti rupestri nel Val Dènone (Sicilia Nord-Orientale): il Riparo Cassataro, la Pietraperciata, la Rocca Pizzicata, la Rocca San Marco, l'Altipiano dell'Argimusco ed il Riparo della Sperlinga. In F.M.P. Carrera, R. Griffoni Cremonesi, A.M. Tosatti (Eds.), *L'Arte Rupestre nella penisola italiana: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità* (pp. 306-340). Archaeopress.
- Orsi, P. (1912). Nuove scoperte nel territorio siracusano. Spaccaforno. Tesoro monetale arabo-normanno, *Notizie degli scavi*, 360-361.
- Orsi, P. (1915). Necropoli sicula a Pozzo di Gotto in quel di Castoreale (Messina), *BPI*, XLI, 1-16.
- Pantano, G. (2013). Il toponimo Montalbano tra storiografia, linguistica e archeologia. In G. Pantano (Ed.), *Ricerche storiche nella zona tirrenica della Provincia di Messina. Dal Neolitico alla fine del feudalesimo*, *Medieval Sophia*, 14, 289-299.
- Pirrotti, S. (2008). *Il Monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*. Officina di Studi Medievali.
- Pirrotti, S. (2013). Itinerari medievali nel Valdemone. In G. Pantano (Ed.), *Ricerche storiche nella zona tirrenica della Provincia di Messina. Dal Neolitico alla fine del feudalesimo*, *Medieval Sophia*, 14, 302-339.
- Privitera, F. (1991-1992). Castiglione di Sicilia, contrada Marca. Grotta sepolcrale della tarda età del Rame e del Bronzo Antico, *BCASicilia*, 1-2, 21-25.
- Privitera, F. (2008). Oltre Francavilla: la valle dell'Alcantara nell'Antichità. In U. Spigo, C. Rizzo, E. D'Amico, M.G. Vanaria (Eds.), *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca. Area archeologica e antiquarium* (pp. 23-36). Rubettino Editore.
- Privitera, F. (2012). Un nuovo idoletto tipo Camaro da contrada Marca (Castiglione di Sicilia). *Atti della XLI Riunione Scientifica, Dai ciclopi agli ecisti: società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica* (pp. 673-682). Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Procelli, E. (1989). La Grotta dei Monaci. Stazione dell'età del rame presso Castelmola (Taormina), *Sicilia Archeologica*, XXII, 71, 41-50.
- Procelli, E. (1983). Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal neolitico all'età del ferro nella penisola di Schisò, *Cronache di Archeologia*, 22, 9-82.
- Procelli, E. (2000). Naxos pre e protostorica. Considerazioni dieci anni dopo. In I. Berlingò, H. Blank, F. Cordano, P.G. Guzzo, M.C. Lentini (Eds.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti* (pp. 25-29). Electa.
- Di Maria, R. (1967). Longane, città sicana, in *Longane. Contributo alla conoscenza della città di Longane* (pp. 7-37). Biblioteca Comunale Popolare Longane, Rodi Milici.
- Russo, S. (2011). *Santuario Maria SS. della Divina Provvidenza. Montalbano Elicona. Messina*. Di Nicolò Edizioni.

- Robb, J., Tykot, R. H. (2000). Ricostruzione tramite analisi GIS di aspetti marittimi e sociali nello scambio di ossidiana durante il Neolitico. In *Le comunità della preistoria italiana: studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli in memoria di Luigi Bernabò Brea. Atti della 35ª riunione scientifica* (pp. 1021-1026). Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Santangelo, S. (2017). Il ripostiglio normanno di Castiglione di Sicilia (Catania). Storia di una scoperta eccezionale fra “la smania dell’oro” e “le superstizioni del popolino”, *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini*, CXVIII, 15-30.
- Santagati, L. (2010). La Sicilia di Al-Idrisi ne Il Libro di Ruggero. Salvatore Sciascia Editore.
- Scibona, G. (1984). Barcellona Pozzo di Gotto, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 3, 405-406.
- Scibona, G., Giuffrè Scibona, C. (2012). Tripi, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 21, 203-210.
- Sofia, G. (2015). *Abakainon. Nella dimora di Ade. La necropoli di contrada Cardusa a Tripi*. Giambra Editori.
- Spigo, U. (1989). Francavilla di Sicilia, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 7, 484-488.
- Spigo, U. (2008). Inquadramento storico e fasi cronologiche. In U. Spigo, C. Rizzo, E. D’Amico. In M.G. Vanaria (Eds.), *Franca villa di Sicilia. L’anonimo centro di età greca. Area archeologica e antiquarium* (pp. 39-45). Rubettino Editore.
- Spigo, U. (2011). *Tindari: l’area archeologica e l’antiquarium*. Robus Edizioni.
- Spigo, U., Rizzo, C., D’Amico, E., Vanaria, M. G. (2008). *Franca villa di Sicilia. L’anonimo centro di età greca*. Rubettino Editore.
- Spoto, S. (2016). *Sicilia Segreta e misteriosa*. Newton Compton Editori.
- Terranova, N. (1982). *Storia di Montalbano Elicona nell’antichità*. Editer.
- Valbruzzi, F. (2017). Un contributo all’archeologia dei paesaggi nei Nebrodi meridionali. Centri urbani antichi, viabilità ed insediamenti rurali. In G. Mellusi, R. Moscheo (Eds.), *KTEMA ES AIEI. Studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona* (pp. 491-514). Società Messinese di Storia Patria.
- Villard, F. (1954). Tripi (Messina). Ricerche ad Abacaenum, *NSc*, 46-50.
- Voza, G. (1976-197). Barcellona-Monte S. Onofrio, *Kokalos*, XXII-XXIII, 579-581.
- White, L. T. (1984). *Il monachesimo latino nella Sicilia Normanna*. Editrice Dafni.

